



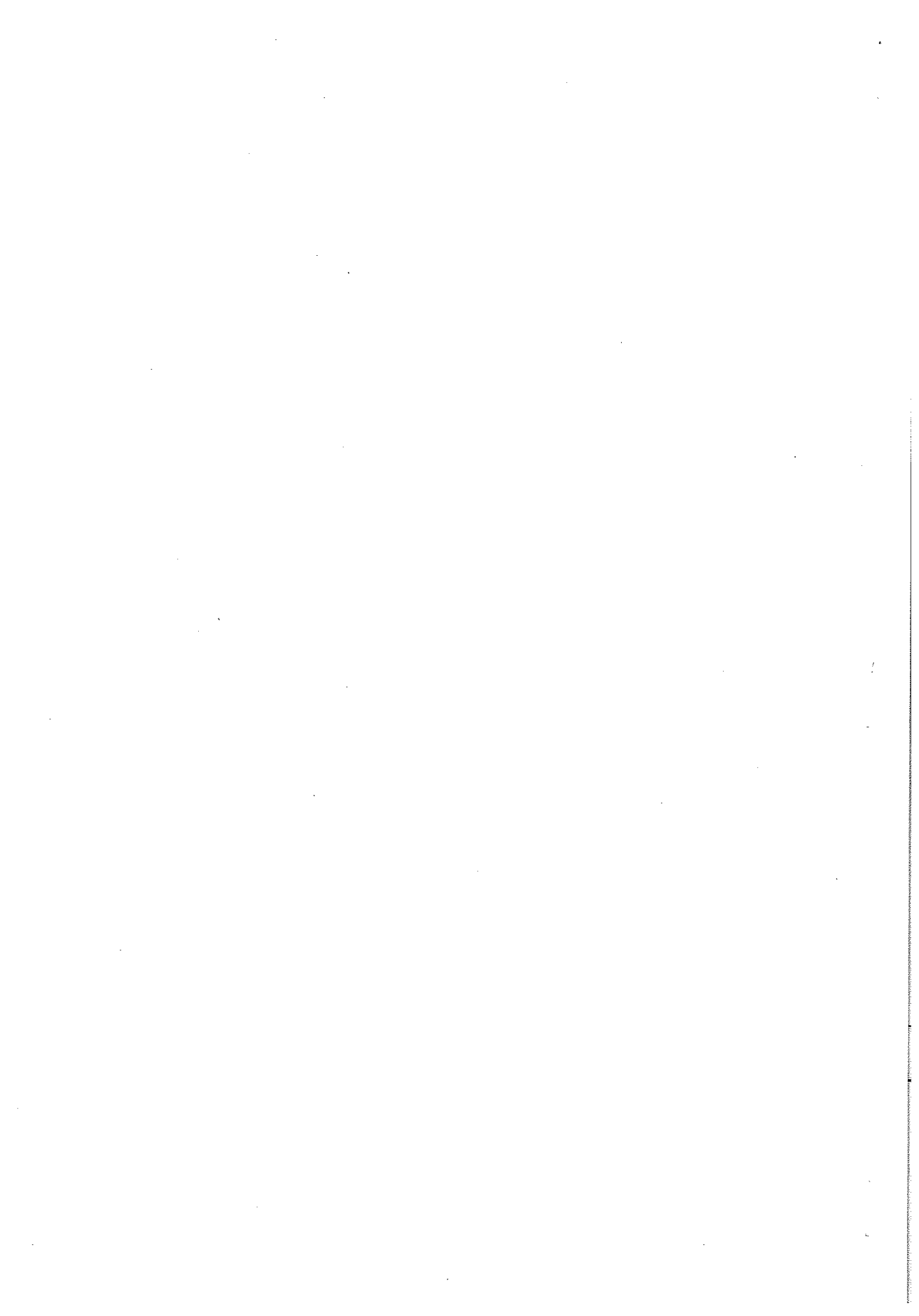
*Garante delle persone private
della libertà personale
del Comune di Asti*



Relazione annuale delle attività svolte

31 Gennaio 2017







*Garante delle persone private
della libertà personale
del Comune di Asti*

Relazione annuale delle attività svolte

31 Gennaio 2017

*La presente relazione è stata realizzata
dal Garante delle persone private della libertà personale di Asti*

Anna Cellamaro

Gennaio 2017

La relazione viene inviata all'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte On. Bruno Mellano

e

Al Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, composto dal Prof. Mauro Palma, dall'Avv. Emilia Rossi e dalla Dr.ssa Daniela De Robert

INDICE

Premessa

Il ruolo del Garante Nazionale, Regionale e Comunale

La conferenza stampa del 23.12.2016 e la proposta al Capo del Dipartimento

Il contesto del Carcere.

La trasformazione dell'Istituto in Casa di Reclusione AS

I numeri del Carcere

L'Attività del Garante

I numeri dell'attività del Garante,

L'organizzazione dell'ufficio, le risorse, i mezzi

Gli oneri connessi all'attività

Il progetto di formazione per il personale

Il progetto di mediazione dei conflitti "Il Teatro dei conflitti"

I protocolli e i regolamenti

Le collaborazioni

Il progetto "alternanza scuola-lavoro" Istituto Psicopedagogico A. Monti

La ricerca di opportunità lavorative

Le attività specifiche per l'anno 2017

La dispercezione del ruolo del Garante

La formazione del personale

L'alternanza Scuola-lavoro

E ancora ...

Conclusioni

Un punto di vista eretico

Le persone detenute in Alta Sicurezza e il loro destino: "appartenere a" quindi ...

Premessa

I Garanti dei diritti dei detenuti

Il garante è un organo di garanzia che, in ambito penitenziario, ha funzioni di tutela delle persone private o limitate della libertà personale. Istituito per la prima volta in Svezia nel 1809 con il compito principale di sorvegliare l'applicazione delle leggi e dei regolamenti da parte dei giudici e degli ufficiali, nella seconda metà dell'Ottocento si è trasformato in un organo di controllo della pubblica amministrazione e di difesa del cittadino contro ogni abuso.

Oggi questa figura, con diverse denominazioni, funzioni e procedure di nomina, è presente in 22 paesi dell'Unione europea e nella Confederazione Elvetica

In Italia con il Decreto-Legge 23 dicembre 2013 n. 146 convertito con modificazioni dalla L. 21 febbraio 2014, n. 10 ha istituito la figura di un garante nazionale per i diritti dei detenuti che è stato di recente nominato.

Sul territorio nazionale esistono garanti regionali, provinciali e comunali le funzioni dei quali sono definite dai relativi atti istitutivi.

In osservanza alla legge regionale n. 28/2009, il Consiglio Comunale di Asti ha nominato il proprio Garante nell'ottobre del 2015, con compiti di promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita sociale e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale;

I garanti ricevono segnalazioni sul mancato rispetto della normativa penitenziaria, sui diritti dei detenuti eventualmente violati o parzialmente attuati e si rivolgono all'autorità competente per chiedere chiarimenti o spiegazioni, sollecitando gli adempimenti o le azioni necessarie. Il loro operato si differenzia pertanto nettamente, per natura e funzione, da quello degli organi di ispezione amministrativa interna e della stessa magistratura di sorveglianza. I garanti possono effettuare colloqui con i detenuti e possono visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione, secondo quanto disposto dagli artt. 18 e 67 dell'ordinamento penitenziario (novellati dalla legge n. 14/2009).

I Garanti territoriali comunali e provinciali si riuniscono in un coordinamento al quale prendono parte, anche i garanti regionali.

Ricorso al garante

Le persone private della libertà personale, personalmente oppure tramite i propri familiari segnalano il mancato rispetto della normativa penitenziaria, violazioni di diritti o omissioni da parte dell'amministrazione. Segnalazioni ed interventi possono essere fatti in occasione dei colloqui o delle visite in istituto dei garanti, per iscritto o con altri mezzi informali.

I livelli d'azione del Garante. “Le visite non programmate e non annunciate” – come ha affermato il Dr. Mauro Palma, Garante nazionale, hanno carattere di precauzione e la loro finalità è avviare un dialogo, capire le criticità e, quindi, fare segnalazioni per risolverle. Si agisce a livello politico-

legislativo, su aspetti che richiedono modifica di norme; a livello amministrativo, verso chi ha la responsabilità di un preciso settore di privazione della libertà; a livello di formazione del personale, o di sostegno a migliori condizioni lavorative; a livello di richiesta di indagine su elementi di criticità che possono investire anche la responsabilità penale. I luoghi da monitorare sono molti, perché molte sono le forme di privazione della libertà: dal carcere, alle celle di polizia (dove comunque occorrerà notificare la visita per non interferire con indagini in corso), ai centri per immigrati con anche il compito di vigilare sui rimpatri non volontari, alle nuove residenze per misura di sicurezza psichiatrica che stanno finalmente sostituendo gli Opg, fino agli stessi trattamenti sanitari obbligatori”.

Il Collegio del Garante nazionale, come ricorda Palma - è costituito “da tre persone: un Presidente, ruolo che sono chiamato a ricoprire, e due membri. L’ufficio del Garante nazionale opera a Roma, ma si avvale dei Garanti presenti sui territori regionali e comunali. Un lavoro coordinato, dunque, per stabilire una effettiva possibilità di osservazione e che sia in grado di distinguere tra criticità episodica e criticità strutturale. Sulle criticità strutturali si punta l’attenzione nella relazione annuale al Parlamento”.

Il Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali. Il coordinamento riunisce su base volontaria i Garanti regionali, provinciali e comunali che intendono farne parte. Nella riunione del 29 gennaio 2016 tenutasi presso il Comune di Torino, è stato approvato un regolamento e confermato, quale coordinatore Franco Corleone il Garante dei detenuti della Regione Toscana, Adriana Tocco e Bruno Mellano – Garanti rispettivamente della Regione Campania e della Regione Piemonte – sono stati eletti vice coordinatori nazionali. Il coordinamento ha caratteristiche e un ruolo distinti e complementari rispetto al Garante nazionale. Attraverso periodiche riunioni e collaborazioni su tematiche specifiche, si intende condividere e rafforzare lo scambio di informazioni e problematiche e definire, congiuntamente, le modalità di lavoro al fine di rendere l’azione dei Garanti e l’interlocazione con le istituzioni più efficaci e, laddove possibile, più omogenea.

Il Coordinamento regionale e i garanti comunali in Piemonte. Grazie all’attività svolta del Garante regionale, On. Bruno Mellano, presso i 12 Comuni sede di Carcere, sono stati nominati i Garanti e i relativi garanti. Risulta in fase di nomina un ultimo garante per il Comune di Novara.

Il Coordinamento regionale si riunisce, di norma, almeno una volta al mese. Anche in questo caso si realizza la condivisione di problematiche comuni e il rafforzamento dello scambio di informazioni, nonché la definizione congiunta delle modalità di lavoro, al fine di fornire sostegno e raccordo operativo, particolarmente utili, soprattutto in considerazione del fatto che i Garanti comunali piemontesi, tranne per Torino, operano senza il supporto di strutture dedicate. Il Garante regionale interloquisce con i rappresentanti politici e dirigenziali del Ministero della Giustizia e dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore di interesse.

Il Garante regionale effettua visite in tutti gli Istituti di pena. Nel caso di Asti, nell’anno 2016, ha effettuato n. 7 visite in data 16 febbraio per partecipazione a incontro per la stesura del piano triennale d’istituto 2016/2018, in data 26 febbraio per partecipazione al convegno “Agricoltura sociale – discorsi terra terra” presso la Casa di reclusione e colloqui con i detenuti. In data 27 maggio per visita e colloqui con i detenuti insieme alla garante comunale, in data 29 giugno per visita al carcere con Rita Bernardini Coordinatrice del Tavolo sull’affettività degli Stati Generali dell’esecuzione della pena, in data 15 agosto per visita con la Garante comunale, in data 1 ottobre per intervento alla presentazione del libro di Pietro Buffa “Umanizzare il carcere” presso la Sala

Platone (ex Sala Consiliare), Palazzo Comunale (Piazza San Secondo) in data 28 novembre per incontro con Direttore e colloqui con detenuti presso la Casa di reclusione.

Conferenza stampa - Torino 23.12.2016. Presso il Consiglio Regionale del Piemonte, Sala dei Presidenti, il Garante Regionale ha illustrato il contenuto della nota inviata al Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Santi Consolo e al Provveditore Regionale dell'A.P. Luigi Pagano, con la quale, per ciascuna sede penitenziaria, è stata richiamata l'attenzione sulle principali problematiche di natura strutturale, indicando suggerimenti per la loro soluzione da perseguire nell'anno 2017. Ciascun Garante ha illustrato la propria proposta che, per Asti, "consiste nella creazione di spazi dedicati alla socializzazione o utilizzabili per laboratori formativi e scolastici, incontri culturali, attività lavorative, ecc. che appaiono necessari e indispensabili anche in considerazione della composizione della nuova popolazione carceraria AS. Quale soluzione si è suggerita la realizzazione di fabbricati in economia, utilizzando anche moduli prefabbricati che potrebbero trovare posto sulle aree attigue all'edificio già dedicato alla formazione e alla scuola, creando sinergia di attività ed una razionalizzazione delle movimentazioni del personale ed ospiti nell'ambito penitenziario".

Il contesto della Casa di Reclusione di Asti

I dati riferiti alla popolazione detenuta alla data del 10/1/2017

n. detenuti presenti	243	n. detenuti lavoranti	70	Eventi critici*	44
Capienza regolamentare	207	n. detenuti studenti	44	Rapporti disciplinari**	110
n. detenuti definitivi	195	n. casi in carico UEPE	16		
P.G. mista	35	n. detenuti fruitori	30 ter 9		
Ergastolani	15				
n. detenuti comuni	18				

*Si segnalano due episodi di aggressione al personale di Polizia Penitenziaria e due tra detenuti
1 incendio della cella – 1 tentato suicidio e 1 suicidio

**Si segnalano dieci denunce per comportamento scorretto nei confronti del personale di P.P.

I dati riferiti al personale alla data del 10/1/2017

Operatori di Polizia Penitenziaria in organico	187
Operatori di Polizia Penitenziaria in servizio effettivo	150
di cui n. addetti all'Ufficio Matricola e agli uffici amministrativi	8 + 14
n. addetti al Nucleo Traduzioni	16
n. addetti al Reparto Cinofili	8
Operatori del Trattamento – Educatori	6
Personale amministrativo	6

A seguito della decisione presa dal DAP di trasformare l'Istituto Carcerario di Asti in Casa di Reclusione destinata a detenuti appartenenti al Circuito AS 3, avvenuta nell'estate del 2015, il Carcere ha vissuto, anche nel 2016, le difficoltà derivanti da una mancata pianificazione del cambiamento, avvenuto senza un significativo preavviso da parte del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Preavviso che avrebbe consentito di predisporre una adeguata ricezione dei detenuti AS 3 non solo a livello logistico ma anche organizzativo/amministrativo, a partire dalla predisposizione delle celle, all'adeguamento dei servizi interni ed esterni, al carico di lavoro degli Uffici, profondamente modificato, alle modalità operative del personale e di quanti vi operano. Ciò in ragione dell'utenza più impegnativa, per la lunghezza delle pene da scontare e comunque percepita come più pericolosa, in quanto dotata di maggiori potenzialità e qualità individuali. Per il Carcere di Asti, su tutti i fronti, si è trattato di un vero e proprio "scossone" gestito in solitudine, senza mezzi e senza personale aggiuntivo e, come spesso accade in questa amministrazione, la gestione del passaggio non ha avuto effetti troppo destabilizzanti grazie al buon senso e alla buona volontà di chi, in loco, si è sentito responsabile del contenimento di tante tensioni, anche tra il personale.

Molti detenuti hanno vissuto, con diverse intonazioni emotive, manifestate e patite, l'interruzione imprevista di percorsi trattamentali significativi, impieghi in attività lavorative fisse presso cooperative di lavoro nelle carceri di provenienza, oppure percorsi scolastici specifici la cui prosecuzione il Carcere di Asti non poteva offrire. Generalmente essi hanno lamentato l'allontanamento dalle famiglie e la maggiore difficoltà che le stesse dovevano affrontare per poter effettuare i colloqui visivi, nonché un peggioramento delle condizioni di vita. Queste ultime questioni sono state quelle maggiormente proposte al Garante comunale.

Come evidenziato nella tabella di cui sopra, le persone detenute presenti alla data del 10/1/2017 sono 243 a fronte di una capienza regolamentare di 207 presenze. Una deflazione delle presenze è prevista in funzione della prossima apertura di un nuovo padiglione presso la Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" di Saluzzo che ospita la stessa tipologia di reclusi. Un intervento presso il DAP, per sollecitare i trasferimenti previsti è stato attuato di recente dal Garante Regionale.

Per quanto riguarda le attività scolastiche, formative e trattamentali in svolgimento, si rimanda al Progetto d'Istituto allegato.

L'Attività del Garante

I numeri dell'attività, l'organizzazione dell'ufficio. le risorse a disposizione, gli oneri connessi all'attività

Sono stati effettuati 71 colloqui di cui 55 con persone diverse, con le seguenti motivazioni:

- 28 per trasferimento per motivi di famiglia di cui 6 segnalati al Garante regionale
- 11 per motivi sanitari di cui 1 segnalato al Garante regionale, al Direttore e all'Area educativa
- 3 per trasferimenti motivi di studio
- 5 per richiesta lavoro interno

- 9 per declassificazione
- 4 per problematiche giudiziarie
- 2 per telefonate ai familiari
- 2 per problematiche genitoriali
- 1 per segnalazione condizioni igieniche della cella
- 1 per rimpatrio
- 1 per pratica pensione

Alcune richieste di colloquio hanno riguardato una somma di problematiche.

-Presenze in istituto per colloqui con detenuti	24
-Presenze in Istituto per riunioni con Direttore, eventi, -G.O.L., progetto istituto, ecc.)	16
-Presenze in Istituto per <i>Progetto formazione personale</i> - <i>L'altra chiave</i> e (redazione progetto c/o cooperativa)	16
-Presenze a conferenze cittadine "l'altra chiave"	2
-Presenze per:	
-Clinica legale con il Dipartimento di Giurisprudenza di Torino	6
-Teatro conflitti	8
-Riunioni coordinamento a Torino Garanti del Piemonte	11
-Riunioni Commissione comunale servizi sociali	2
-Compagnia di San Paolo per progetto formazione personale ecc.	3
-Riunioni con U.E.P.E .	2
-Convegni : (Milano, Roma, Torino – Convegno Uscita-sicura)	4
-Incontri con imprenditori	3
-Incontri per alternanza scuola-lavoro Istituto A. Monti	3
-Organizzazione della Presentazione del libro "Umanizzare il Carcere"	
1 ottobre 2016 – Pietro Buffa Presso l'ex Sala Consiliare del Comune di Asti	1

Per un totale di 102 presenze

Pubblicazione articoli (Rivista "Culture" e Gazzetta dentro)	2
--	---

Le ore dedicate all'attività del Garante è realisticamente stimata in circa 750 ore, equivalenti a circa 23 settimane lavorative di 36 ore settimanali. Dal conteggio sono esclusi i tempi dedicati alla verifica delle soluzioni alle richieste delle persone detenute, agli spostamenti nei luoghi delle riunioni, degli incontri e degli eventi, all'attività di studio e di aggiornamento, alla corrispondenza, alle relazioni ed incontri informali e alla pianificazione dell'attività.

L'organizzazione dell'ufficio, le risorse, i mezzi

Le delibere di nomina e istituzione della figura del Garante il Consiglio Comunale prevedevano l'assegnazione di un ufficio. Ad oggi non si dispone ancora di un vero e proprio ufficio ma di uno "spazio di appoggio" presso la sede di Piazza Catena - al momento ingombro di scatoloni di documentazione appartenente ad altro servizio.

L'ufficio è dotato di due scrivanie ma non degli indispensabili strumenti di lavoro (computer in rete e collegamento alla fotocopiatrice). E' dotato di telefono.

La sottoscritta ha rappresentato più volte che la condizione di lavoro, oltre che risultare oltremodo faticosa, limita inevitabilmente i migliori propositi di avvio di una serie di attività in seguito illustrate che richiedono organizzazione e strumenti, nonché di un minimo di arredo per la tenuta dell'archivio (che al momento è di volta in volta "trasportato" e tenuto presso l'abitazione del Garante) e della possibilità per i collaboratori dell'ufficio che si sono offerti gratuitamente di essere concretamente operativi.

Oneri connessi all'attività

Le spese per i trasporti fuori sede sostenuti dal Garante ammontano ad € 350 circa (Torino per le riunioni mensili del coordinamento dei Garanti e per altri eventi organizzati dal Garante Regionale, per le riunioni presso la Compagnia San Paolo, ecc.), Roma (per la chiusura dei lavori degli Stati Generali sulla riforma dell'esecuzione penale), Milano per il Convegno dei Garanti sui temi dei lavori degli Stati Generali).

Altri costi a carico del Garante riguardano cancelleria e fotocopie, acquisto stampante di recente destinata all'ufficio di Piazza Catena, cartucce ricambio stampante, stimabili in € 200. Ad alcuni incontri fuori sede, come ad esempio alle riunioni del coordinamento nazionale, ha dovuto rinunciare.

Il Comune di Asti ha riconosciuto il rimborso delle spese di viaggio in occasione delle due giornate di chiusura dei lavori degli Stati Generali sull'esecuzione penale tenutasi a Roma il 18 e 19 aprile 2016, a cui sono stati invitati tutti i Garanti regionali e comunali in carica.

Il progetto di formazione per il personale

Come già detto, la nuova destinazione del Carcere ha imposto un ripensamento sull'organizzazione complessiva dell'Istituto in ragione della nuova utenza, giunta in Istituto a "blocchi" composti da numerose persone, tutte con una pregressa storia detentiva dalla quale sono state improvvisamente distaccate. Persone detenute appartenenti ad associazioni criminali con ruoli di rilievo che hanno indotto nel personale, nonostante l'esperienza pregressa (si ricorda che in precedenza il Carcere di Asti gestiva già due sezioni di alta sicurezza) una percezione di inadeguatezza e di maggior rischio, stante anche la maggiore tensione emotiva generale che si è avvertita, originata dai trasferimenti vissuti dai detenuti come sfavorevoli.

Dal Garante, d'intesa con la Direttrice del Carcere, è stato avviato un processo di stimolo e di organizzazione di un progetto di formazione che riguardasse tutto il personale. L'esigenza di una maggiore consapevolezza del proprio ruolo, in questo specifico contesto, si è fatta strada grazie ad

un'opera di ascolto dei bisogni e delle richieste ed è stata condivisa dalla base, soprattutto con i rappresentanti sindacali della polizia penitenziaria. L'ambiziosa finalità che ci si propone è quella di andare verso un vero cambiamento culturale, prendendosi cura, capillarmente, di tutti i lavoratori del Carcere, non solo da un punto di vista del ruolo e delle competenze, ma delle persone dentro le divise che esprimono bisogni di sostegno in una attività che richiede la gestione quotidiana della emotività, della propria e di quella dell'altro.

La rete chiamata alla progettazione è stata composta da tutti gli attori interni ed esterni che a vario titolo operano nel settore: dal G.O.L. di Asti, da rappresentanti sindacali della Pol. Pen., dagli Educatori, dai Volontari, dal Comune di Asti - Assessorato Servizi Sociali, dall'Università del Perdono, dall'Università di Torino - Dipartimento di Giurisprudenza, dal Centro Studi Federico Stella, dall'Università Cattolica e Bicocca, dall'Associazione Libera, dalla Cooperativa Jokko, ecc.

Il ruolo del Garante in questo progetto di formazione è stato significativo e determinante in quanto si è posto quale interfaccia in una attività di persuasione e di mediazione, con la Polizia Penitenziaria, con la Compagnia di San Paolo, finanziatrice del progetto, e con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, ottenendo l'approvazione di un progetto di formazione ad hoc, sganciato dal progetto di formazione fornito dal PRAP ad una parte del personale afferente a tutti gli Istituti del Piemonte.

Il progetto di formazione è attualmente ancora in corso ed è finalizzato ad una puntuale conoscenza delle caratteristiche salienti delle diverse **organizzazioni criminali**, con la presenza di esperti nel settore (Magistrati, Avvocati, Sociologi, Psicologi) utilizzando anche il metodo della formazione sul campo, a cura di personale dell'Amministrazione Penitenziaria particolarmente esperto.

Gli incontri con taluni esperti, obbligatori per il personale, sono state offerti anche alla cittadinanza e si sono svolti presso la Sala Pastrone - Teatro Alfieri - che il Comune di Asti ha messo a disposizione, al fine di promuovere la cultura della legalità ed avvicinare il Carcere al territorio. Fino ad oggi sono stati realizzati 3 incontri e cioè:

-5 ottobre 2016 – ***Trasformare i conflitti in Carcere***. Con l'intervento del Prof. Adolfo Ceretti, Professore ordinario di criminologia presso l'Università di Milano Bicocca e dell'Avv. Federica Brunelli della Coop. Dike per la mediazione dei conflitti di Milano

-12 ottobre 2016 – ***L'evoluzione della criminalità organizzata in Piemonte***. Con l'intervento del Dr. Marco Martino. Capo della squadra mobile di Torino.

-23 novembre 2016 – ***Capire le mafie. Radicamento ed espansione territoriale***. Con l'intervento del Prof. Rocco Sciarrone, docente di Sociologia della criminalità organizzata dell'Università di Torino e direttore di Larco

In data 8 febbraio è previsto il quarto e ultimo incontro di questo primo ciclo dal titolo: ***Carcere e territorio in dialogo: Nuove prospettive per la Giustizia Riparativa***. Interverrà la Prof.ssa Claudia Mazzucato, Docente di Diritto Penale presso l'Università del Sacro Cuore di Milano e il Prof. Adolfo Ceretti.

Le altre attività previste si rivolgono ad un'area finora non sufficientemente curata in ambito penitenziario: il disagio e lo stress dell'operatore in un ambiente altamente conflittuale e generatore di emozioni e di sofferenze. Si è ritenuta indispensabile una formazione che potesse fornire gli strumenti per migliorare le relazioni interpersonali.

Gli elementi qualificanti del progetto sono costituiti dall'ampia condivisione della progettazione, dall'ampiezza della platea dei fruitori, dalla innovatività e dall'articolazione dell'offerta formativa, dalla misurabilità, (ovvero della valutazione e dell'autovalutazione del percorso formativo, con la creazione di un Osservatorio ad hoc, a cura dell'Università), dalla riproducibilità, dalla visibilità esterna, dalla produzione di documentazione multimediale dell'esperienza, e dall'apertura alla cittadinanza.

Inoltre, con la collaborazione della Coop. Dike, per la mediazione dei conflitti, facente capo al gruppo di lavoro del Prof. Adolfo Ceretti e di Claudia Mazzucato, si sta sviluppando il percorso formativo, alternando momenti di sensibilizzazione, alla mediazione dei conflitti, alle esercitazioni pratiche e alle simulazioni, permettendo a tutti di migliorare e valorizzare la propria professionalità e umanità.

Nell'ambito della formazione di cui trattasi è inoltre in corso di svolgimento una attività denominata **"Teatro dei conflitti"** L'attività è condotta da un attore professionista, già collaboratore dell'istituto per le attività teatrali realizzate e in corso, in possesso di specifica formazione in mediazione dei conflitti, che affianca e supporta l'attività degli esperti in mediazione della coop. Dike.

Una ulteriore offerta formativa è stata formulata dalla scrivente e si svolgerà in aggiunta a quanto previsto dal percorso di formazione finanziato dalla Compagnia di San Polo, condotta a cura della scrivente, nel corso di altre due giornate. Con i responsabili del Carcere si è condiviso l'intento e si è convenuto che possano essersi create le condizioni favorevoli per proporre al personale che ha formato questo primo gruppo, elementi di **"pedagogia"**. I contenuti riguarderanno le fasi evolutive dello sviluppo, con particolare riguardo alle mancate acquisizioni, alle dinamiche di fedeltà familiare, alle manifestazioni comportamentali negli adulti e alle strategie di compensazione, ai sintomi fisici, ecc. L'obiettivo non è certamente quello di essere esaustivi ma di stimolare interessi nuovi e di cogliere l'occasione per fornire alcune chiavi di lettura maggiormente definite rispetto ai comportamenti umani; nel caso di persone che sorvegliano coloro che vivono in "cattività" si tratta di conoscenze che possono essere di grande utilità anche per intercettare stati di particolare bisogno. Gli incontri mirano anche al confronto su considerazioni, interpretazioni e giudizi su fatti e persone, il più delle volte sommarie, semplicistiche, basate su clichè e pregiudizi.

Il Garante è componente del **gruppo di coordinamento** sui bisogni formativi del personale che si è costituito nel 2016 per consentire proprio l'organizzazione concreta del progetto attualmente in corso, ma, soprattutto, per consentire la continuità del progetto, nella convinzione che sia necessaria una formazione permanente del personale. Uno degli obiettivi fondamentali è infatti anche quello di preparare figure particolarmente interessate e idonee che possano essere di riferimento per i colleghi, per creare quindi una più rassicurante condizione di confronto nel momento in cui le sempre nuove situazioni relazionali possono consigliarlo o richiederlo.

Il progetto di cui sopra è stato condiviso dal Coordinamento dei Garanti piemontesi che ha inviato un proprio parere con nota del 7.7.2016 alla Compagnia San Paolo in riferimento al progetto "Libero".

L'intero percorso formativo è inoltre oggetto della **Tesi di Laurea** della laureanda in Giurisprudenza, Costanza Agnella, che aveva già partecipato alla formazione della "Clinica Legale" nel 2016 accompagnata in carcere e indirizzata nell'attività dal Garante, previ accordi con il Dipartimento di Giurisprudenza. La medesima studentessa ha successivamente dichiarato la propria disponibilità a collaborare con l'Ufficio del Garante, come meglio specificato di seguito.

La mediazione dei conflitti – "Il teatro dei conflitti" rivolto ai detenuti

Il progetto, svolto anche presso il CPIA, sede di Asti e Canelli, a seguito di approvazione da parte del MIUR è speculare a quello rivolto al personale del Carcere, seppure con altre modalità e con contenuti, adeguati ai detenuti destinatari. Tale attività, che ha preso avvio nel mese di maggio 2016, ed è ancora in corso, ha l'obiettivo di favorire altri spazi di socializzazione e di stimolare la sfera affettiva e artistica di ciascuno. Il programma proposto è stato naturalmente adattato al contesto carcerario e alle persone frequentanti il corso per il conseguimento della licenza media. Persone adulte, queste, con percorsi di vita difficili, segnate da avvenimenti di notevole gravità che li hanno portati a sperimentare le conseguenze generate dall'incapacità di gestire diversamente le situazioni di difficoltà e di conflitto. In questo contesto, particolarmente ricettivo agli argomenti proposti, proprio in quanto si portano riflessioni critiche su atteggiamenti e scelte affrontate in passato, è stato anche proposto un percorso sulla legalità ed è stato affrontato il tema dei conflitti che si sviluppano attorno al reato (reato come prodotto di un conflitto mal gestito o non gestito). I conduttori, oltre al Garante comunale, a sua volta mediatrice dei conflitti, sono stati: Aldo Delaude, attore professionista, mediatore dei conflitti sociali e criminologici ed anche conduttore di progetti teatrali all'interno del Carcere di Asti, Maria Cristina Spinosa, già Consigliere Regionale e Assessore ai Diritti e alle pari opportunità della città di Torino, tuttora presidente dell'Osservatorio Internazionale vittime di violenza – I.O.V.V. (International Observatory on Violence Victims) con sede a Torino.

Come più volte richiamato, la nuova destinazione del Carcere di Asti ha determinato alcune problematiche dovute alle difficoltà di adattamento alla nuova situazione da parte dei detenuti provenienti da altre sedi penitenziarie e alle esigenze di adeguamento alla nuova utenza da parte dell'Istituzione. Nella dialettica tra le diverse esigenze si sono determinate alcune rigidità che hanno contrastato, in qualche misura, il percorso iniziale del progetto che, tuttavia, è proseguito con l'anno scolastico 2016/2017.

La formazione in Carcere è in questo modo stata intesa come un complesso di azioni convergenti che potessero sostenersi l'un l'altra verso gli stessi obiettivi.

Tutte le restrizioni imposte dalla quotidianità portano inevitabilmente alla coartazione della sfera emotiva dei detenuti, così come richiedono una grande capacità di elaborazione e di autocontrollo da parte del personale a diretto contatto con la popolazione detenuta. La vita carceraria, infatti, tende a rimuovere la sfera emotiva, dando luogo spesso ad agiti auto ed etero aggressivi, diventando anche causa di disturbi psicofisici. Poiché il tempo della detenzione obbliga a

stabilire relazioni tra uomini con altri uomini, le relazioni tra i detenuti e le relazioni tra gli operatori penitenziari e i detenuti, risultano spesso faticose. Per questo si è ritenuto necessario un percorso di maggiore consapevolezza di sé e delle proprie modalità relazionali e comunicative.

Al termine dell'esperienza è previsto un **evento conclusivo** rivolto ai compagni di detenzione da realizzarsi nel mese di gennaio-febbraio 2017 in cui sarà rappresentato un conflitto scelto dai detenuti.

L'attività non si ritiene esaurita ma sarà riproposta a titolo volontario ad altri gruppi classe di detenuti, in tempi da concordare.

I Protocolli i regolamenti

E' stato sottoscritto in data 6 luglio 2016, il Protocollo d'intesa tra il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e gli Uffici dei Garanti del Piemonte. Si tratta di un documento che riconosce e valorizza il ruolo dei garanti che regola e potenzia i rapporti e le collaborazioni fra le parti.

Come già illustrato in premessa, nella riunione del 29 gennaio 2016 tenutasi presso il Comune di Torino, è stato approvato il regolamento **del Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali**. Il coordinamento ha caratteristiche e un ruolo distinti e complementari rispetto al Garante nazionale. Attraverso periodiche riunioni e collaborazioni su tematiche specifiche, si intende condividere e rafforzare lo scambio di informazioni, problematiche e definire congiuntamente le modalità di lavoro al fine di rendere l'azione dei Garanti e l'interlocuzione con le istituzioni più efficaci e, laddove possibile, più omogenea. Le riunioni si svolgono in città di altre Regioni, di volta in volta indicate dal Coordinatore.

Le collaborazioni con gli Enti

Comune di Asti

Piena e proficua collaborazione è stata instaurata con l'Assessorato Servizi Sociali del Comune di Asti. Degno di nota l'impegno personale dell'Assessore Piero Vercelli e dei suoi collaboratori i quali hanno partecipato fattivamente al buon esito del progetto di Formazione del personale, per la parte di competenza, ed hanno offerto il proprio intervento ogni qual volta sia stata richiesta la loro collaborazione. Così dicasi per l'Ufficio stampa del Comune, nella persona di Roberto Genta, al quale sono stati forniti i testi per la diffusione dei comunicati stampa come in occasione dell'avvio del progetto di formazione e in particolare degli incontri cittadini, della partecipazione del garante alle giornate conclusive dei lavori degli Stati generali, della presentazione del libro "**Umanizzare il Carcere**" presentato nella ex sala consiliare del Comune in data 1 ottobre dall'autore **Pietro Buffa**, attuale dirigente del DAP, già Direttore del Carcere di Asti e di Torino e Provveditore della Regione Emilia Romagna, ottenendo piena partecipazione.

Volontariato Penitenziario – Associazione Effatà

L'imprescindibile e doverosa collaborazione con il Volontariato Penitenziario non si è di fatto realizzata. Non sono note, nonostante le ripetute richieste verbali della scrivente, le motivazioni sottostanti all'atteggiamento di palese negazione del ruolo del Garante.

Si evidenzia l'assenza del volontariato anche alle attività di formazione del personale rivolta a tutte le figure che contribuiscono a vario titolo ai servizi interni dell'istituto.

La presenza del volontariato è sempre stata significativa, ritenuta apprezzabile ed manifestamente apprezzata per l'insostituibile contributo sempre fornito in risposta alle tante esigenze dei detenuti. Si ritiene pertanto urgente e necessario superare eventuali problematiche personali e non, che siano di impedimento ad una efficace collaborazione. A tale scopo è intenzione del Garante organizzare un incontro con le Associazioni di volontariato cittadine, allo scopo di stabilire nuove sinergie e nuove modalità di interazione basate sul reciproco riconoscimento.

Dipartimento di Giurisprudenza – Università degli studi di Torino - Clinica legale

Come già accennato, nell'anno 2016 la collaborazione con l'Università di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza, si è ulteriormente consolidata con la “pressa in carico” da parte della Garante di 6 studenti suddivisi in due gruppi di lavoro. I temi sui cui è deciso concordemente di lavorare sono stati due: a) Quale trattamento è possibile per gli ergastolani che abbiano un ergastolo ostativo, b) La sanità penitenziaria nella Casa di Reclusione di Asti. Quest'ultimo argomento è stato affrontato focalizzando l'attenzione sul tema del reinserimento lavorativo *post poenam* cioè degli effetti derivanti da una condizione di restrizione prolungata sulle condizioni psico-fisiche che possono limitare o impedirne l'idoneità lavorativa.

Le visite in Istituto con gli studenti hanno avuto luogo dal mese di marzo al mese di maggio, con cadenza settimanale. Sono stati effettuati colloqui con i detenuti che possedevano le caratteristiche valide alle ricerche. Gli elaborati degli studenti sono stati raccolti nelle relazioni illustrate presso il Campus Universitario di Torino in data 22 giugno 2016 in una occasione organizzata dalla docente universitaria Prof.ssa Cecilia Blengino, cui fa capo il gruppo di ricerca. All'incontro ha presenziato la Direttrice del Carcere di Asti ed altri noti docenti universitari esperti nel settore.

Le interessanti relazioni sono a disposizione di chi volesse approfondire gli aspetti sopra citati. E'poi già noto che, nell'anno in corso, il nuovo gruppo di studenti approfondirà le tematiche legate al diritto alla salute in Carcere.

Istituto “Augusto Monti” di Asti - Alternanza scuola lavoro - Legge 107/2015-Buona Scuola

In data 28/10/2016 è stato firmato il Protocollo d'intesa tra l'Ufficio scolastico regionale, il Comune di Asti, il Presidente della Provincia e il Presidente della Camera di Commercio con la finalità di favorire i percorsi di alternanza scuola lavoro, non solo presso aziende private ma anche presso uffici pubblici, per consentire agli studenti di fare esperienza e di conoscere il mondo del lavoro, nei vari settori.

La Garante si è attivata per proporre agli insegnanti del Liceo psicopedagogico Monti, la possibilità per alcuni studenti del 4° anno di realizzare un percorso formativo che, come prevede la legge è obbligatorio per gli studenti, a supporto dell'attività del Garante. Dopo aver incontrato le insegnanti del Liceo e le classi individuate dalle stesse, le richieste di adesione da parte degli studenti sono state numerose. Considerate le condizioni di lavoro non ottimali dell'Ufficio del Garante prima illustrato, a seguito dei colloqui individuali da effettuarsi con gli studenti, a partire dal mese di gennaio, si intende fornire questa opportunità a non più di 4 studenti, considerato che già due degli

studenti della Clinica Legale hanno dichiarato la loro volontà di collaborare con l'Ufficio. Il progetto, della durata di 200 ore, è quello di far funzionare l'Ufficio e possibilmente ampliarne nel tempo le potenzialità.

Nel mese di dicembre 2016 si è provveduto alla predisposizione del **modulo di convenzione** del percorso di alternanza scuola-lavoro tra l'Ufficio del Garante Comunale e l'Istituto Statale "Augusto Monti", a definire il progetto e a prendere visione di tutta la documentazione che nel corso del tempo dovrà essere predisposto, a garanzia del buon andamento dello stesso.

Sia gli studenti liceali sia quelli universitari dovranno essere autorizzati con atto deliberativo del Comune di Asti, secondo quanto indicato all'art. 1 del Protocollo d'intesa tra il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e i Garanti del Piemonte firmato in data 6 luglio 2016, anche al fine di consentire l'ingresso in Istituto ai sensi dell'art. 67 dell'Ordinamento penitenziario.

La collaborazione con l'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna)

Nel 2014 è stata promulgata la L. 67 che istituisce in Italia l'Istituto giuridico della **messaggio alla prova** per le persone maggiorenni, incaricando gli UEPE di occuparsi della materia in modo fattivo, sul modello della cosiddetta "probation" che sostanzia di contenuti rieducativi il percorso della persona denunciata durante il procedimento penale in modo non assimilabile al solo concetto punitivo ma coinvolgendo e dando rilevanza alla figura della vittima, come parte integrante della fase processuale.

Con l'intervento dell'Assessore Piero Vercelli è stato presentato all'Assessorato alle Politiche Sociali della Famiglia e della Casa della Regione Piemonte un progetto sperimentale per l'avvio di un Servizio di "Mediazione sociale, familiare e criminologica" per i cittadini di Asti, estesa ai detenuti che vogliano intraprendere percorsi di "Giustizia riparativa", secondo quanto stabilito dai Protocolli d'intesa interistituzionali e secondo gli orientamenti proposti dai lavori degli Stati Generali - Tavolo 13 - Giustizia riparativa, mediazione e tutela delle vittime del reato.

I contatti, ancora informali e iniziali, intercorsi con l'UEPE risalgono alla fase della presentazione dei progetti nell'ambito del Bando "Libero" della Compagnia di San Paolo, allorché fu chiesto dal dirigente dell'UEPE a questo Garante un parere circa l'utilità di estendere anche alla sede di Asti il Progetto di Mediazione reo-vittima e Giustizia riparativa predisposto dall'Associazione "Me dia re" di Torino, proponendoci di esaminare, eventualmente, in caso di approvazione del Progetto, i termini del sostegno. E' intenzione della scrivente riportare l'interesse sull'argomento, promuovendo eventi cittadini ed interni al Carcere, nella convinzione, grazie anche alla propria formazione non solo come ex Educatrice penitenziaria ma anche come Mediatrice di conflitti, che la via della responsabilizzazione e della rilettura critica dei comportamenti devianti non possono che passare, da parte del reo, attraverso la consapevolezza dell'esistenza della vittima e delle sue legittime domande di riconoscimento e di risarcimento.

L'attività del Garante si è anche rivolta alla ricerca e al coinvolgimento di **imprenditori** disposti a collocare all'interno del Carcere di Asti attività lavorative produttive, trovando interesse e disponibilità ad effettuare studi di fattibilità, soprattutto nel settore della digitalizzazione degli archivi, attività nell'ambito della quale il Carcere di Asti è già predisposto avendo ottenuto, negli scorsi anni, dalla Compagnia di San Paolo un congruo finanziamento per l'allestimento del

laboratorio denominato “Scripta Manent”. Le valutazioni sono in corso, così come lo sono le visite calendarizzate presso Enti e Società, con l’obiettivo di acquisire commesse di lavoro remunerate e, nei prossimi mesi, si presume di poter relazionare su quanto in esplorazione, considerata la affidabilità e l’esperienza degli interlocutori.

Le attività specifiche per l’anno 2017

Proseguiranno, come di consueto lo svolgimento di colloqui individuali con i detenuti, le presenze alle riunioni con la Direzione e con i Garanti piemontesi e del coordinamento nazionale, quando possibile. Così pure per le attività iniziate nel 2016 che richiedono di essere ulteriormente sviluppate.

Le attività che si intendono avviare nel 2017 sono:

La dispercezione del ruolo del Garante

Con il qualificato supporto degli studenti universitari, ora collaboratori dell’Ufficio del Garante, e con il rinnovo della Clinica Legale a partire dal mese di marzo 2017, si intende diffondere una migliore e più realistica conoscenza del ruolo del Garante delle persone private della libertà personale, sia tra i detenuti, sia verso le Istituzioni. Si avverte infatti la necessità di chiarire quale sia la funzione del Garante e che cosa i detenuti possano aspettarsi. Chi conosce il modo di “vedere” dei detenuti sa che la “speranza”, e spesso l’urgenza di ottenere risposte ai propri bisogni fa sì che ognuno di essi proietti sugli operatori una propria rappresentazione mentale ed un supposto “potere”, ciò tanto di più quando la definizione del ruolo è impegnativo e “colmo di aspettative” come quello del “Garante”. Per riportare alla interpretazione autentica del ruolo del Garante ci si potrà avvalere di appositi strumenti che semplifichino e facilitino la lettura della normativa in proposito. Esiste già, ad esempio, una chiara ed approfondita riflessione sulle figure di garanzie dei diritti dei detenuti e delle relative competenze elaborata in una passata edizione della Clinica legale, già predisposta in slides e immediatamente utilizzabili. Ancor di più si ritiene di maggiore impatto l’incontro di gruppi di detenuti nel locale Teatro, con i quali aprire un confronto diretto dove possano essere portate più vicine alla realtà le svariate percezioni personali e generali della popolazione detenuta di Asti rispetto a questo complesso e delicato ruolo.

La formazione del personale

Giunti quasi al termine del primo ciclo di formazione, che ha interessato 20 unità di operatori delle diverse professionalità, si sottoporranno alla Compagnia di San Paolo le risultanze e le valutazioni sull’efficacia degli interventi. L’obiettivo è quello di “conquistare” un ulteriore finanziamento per avviare un secondo ciclo di formazione, per altri 20 operatori. La valutazione del progetto è stata affidata dalla Direzione al Dipartimento di Giurisprudenza e, da parte del PRAP, alla stessa Agenzia che monitora la formazione rivolta al personale degli altri Istituti di pena del Piemonte, accreditata dalla Compagnia di San Paolo.

Inoltre, come previsto dal progetto di Formazione approvato, si ritiene di predisporre l’accesso alla conoscenza di documentazione, studi, ricerche, bibliografia, filmati, prestito libri ecc. creando, possibilmente nella sede definitiva dell’ufficio del Garante, un **Punto informativo per il**

personale, avvalendosi dell'attività degli studenti ed anche del contributo di centri studi e ricerca e di associazioni che si occupano di diritti umani e di condizione di detenzione che potrebbero essere contattati.

Si darà corso al progetto **Alternanza scuola-lavoro** che si presenta estremamente impegnativo sotto svariati profili per l'impegno di tempo e organizzativo che richiederà. E' tuttavia convinzione della scrivente che l'offerta proposta possa essere pregnante e formativa costituendo un investimento culturale sul futuro non solo di questi giovani. Per l'importanza che riveste questa sperimentazione, la richiesta che si formula al Comune di Asti è quella di condividere e supportare in ogni modo una attività di interesse sociale.

Con il contributo degli studenti è intendimento del Garante promuovere iniziative di **sensibilizzazione pubblica** sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva, con particolare riguardo all'ergastolo ostativo, organizzando seminari, presentazione di libri, ecc,

Relativamente alle iniziative congiunte con il Comune, in riferimento ai diritti fondamentali, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, in sinergia con la Direzione del Carcere, sulla base della condivisione del Progetto di Istituto che vede il Garante quale parte attiva, ci si propone quale figura di supporto e di collegamento con Enti, Istituzioni ed Organismi della società civile che possano apportare il proprio contributo.

Inoltre, anche attraverso l'intervento del Garante Nazionale e Regionale si intende sollecitare la decisione del D.A.P rispetto al progetto lavorativo da tempo presentato dalla Cooperativa L'Asinergia alla Cassa delle Ammende. Si fa riferimento al **Progetto del Caseificio Halal** che, qualora finanziato, consentirebbe l'avvio di un attività produttiva di grande interesse per il mercato, garantendo un certo numero di inserimenti lavorativi a tempo indeterminato, facilmente gestibili dal punto di vista della sicurezza. Infatti, gli idonei spazi da destinarsi al caseificio sono già stati individuati nell'area utilizzata dalla ormai consolidata attività agricola del Carcere e gestita dalla Cooperativa che condurrebbe anche questa attività.

Conclusioni

*Io cerco sempre di comunicare
qualcosa di non comunicabile
di spiegare qualcosa di inspiegabile,
di parlare di ciò che ho nelle ossa
e che soltanto in queste ossa può essere vissuto*
(lettera a Milena, Franz Kafka)

Un punto di vista eretico,

Abbandonando il linguaggio stile burocratico-formale, ora parlo "io".

Durante il mio lungo impegno lavorativo in carcere, durato 23 anni ma potrei dire 33, contando anche l'esperienza in Regione Piemonte - Servizio Interventi penitenziari - come operatrice del c.d. trattamento dei detenuti, ho osservato, letto, studiato, sperimentato, oscillato tra un principio e l'altro proposto a sostegno di questo o quel modello pedagogico, nel tentativo di "essere" una buona educatrice sempre alla ricerca dell'approssimazione a qualche sicurezza, per me, per gli altri. L'approccio al mio nuovo ruolo di Garante non può quindi che risentire della specifica formazione e dell'esperienza dal "di dentro".

Dal di fuori, invece, per la gente che il Carcere non lo vive, le cose sono più semplici. Cosa c'è di più semplice, di ingenuo e privo di interrogativi di quell'atteggiamento manicheo che divide il mondo in due? Laddove il mondo migliore, s'intende, appartiene sempre a chi lo guarda. Punti di vista, tutti in qualche misura condivisibili, tutti opinabili, tutti speculari, tutti parziali, uguali nella struttura con cui si propongono.

Non ho mai simpatizzato del tutto, sebbene rispettato, e poche volte anche ammirato, chi si è impegnato guidato da concetti che fanno riferimento a credenze religiose o politiche le più disparate, racchiuse dentro sistemi di pensiero in sé compiuti, indiscutibili, finiti. La carità, la solidarietà, l'amore per il prossimo, l'uguaglianza, ecc. possono essere belle parole ma interpretate spesso da "personaggi" famelici proprio di tutto ciò che danno per avere molto di più: la dipendenza altrui, la riconoscenza imperitura, la domanda infinita di tutto ciò di cui hanno bisogno per ottenere la subordinazione dell'altro.

Non ho mai neanche simpatizzato con gli ottimisti ad oltranza che lasciano fare agli altri e nemmeno con i pessimisti che restano anch'essi immobili.

La rieducazione in carcere è un ossimoro, un paradosso: questo dicono i miei anni. "Rieducando, Redimere" è il motto della Polizia Penitenziaria. Ci sarebbe tanto da dire su queste due parole prese singolarmente, e tanto di più, prese insieme. Ma vado oltre.

Nessun luogo, nessuna condizione specifica può di per sé garantire o favorire un processo di evoluzione. In carcere ci riesce chi è già sulla strada e quella persona vi riuscirebbe comunque anche se la vita lo fermasse ad un'altra stazione, perché già predisposto a fare i suoi progressi.

Nessuno redime nessuno, ciascuno redime se stesso con sangue e lacrime, avendo vicino qualcuno che possibilmente si astenga dal voler affermare se stesso e le proprie credenze. Ed è un riscatto che passa dall'elaborazione del radicato sentimento dell'esclusione a quello convinto della partecipazione, dalla svalutazione di sé ad una sobria autostima, dalla mancata acquisizione del diritto di esprimere un pensiero senza essere escluso dal clan (e quindi dall'obbligo all'adesione conformistica alla propria cultura di appartenenza), al riconoscimento del proprio diritto di esistere come persona pensante. E potrei proseguire per mettere in luce quanto lontani siamo e quanto impreparati siamo a lavorare con il nostro stesso equilibrio, tanto di meno possiamo dirci capaci di maneggiare quello degli altri. Vale per tutti, nessuno escluso.

Allora è doveroso svelare tutti gli infingimenti e le ipocrisie che da troppo tempo giustificano il nostro operare per cominciare a prendere visione della realtà, più cruda ma più stimolante delle "prassi" tanto consolidate quanto sterili, smettendo, per esempio, di aspettarci dal carcere quello che non può dare, secondo il principio di realtà.

Al Carcere possiamo chiedere che le persone detenute siano trattate con il rispetto che si deve ad ogni essere umano. A questi esseri umani si chiede di uniformare il proprio comportamento alle regole ma bisogna sapere, senza stupirsi, che si tratterà di un formalismo di facciata. D'altra parte quale sarebbe l'autorevolezza, la capacità di attrazione esercitata dalle istituzioni capace di far sortire in loro un cambiamento profondo? Il contesto è costruito dalle persone che ci vivono. Il clima relazionale può essere positivo, nonostante la segregazione, anche se i luoghi in cui si muovono le persone possono essere fatiscenti. I muri si possono migliorare, il vitto si può rendere più appetibile, l'offerta scolastica può essere maggiormente ampliata, così come si possono migliorare tutti gli aspetti della vita pratica, ma se le emozioni vissute portano alla rabbia o alla depressione e la possibilità di azione sempre mortificata, a nulla varranno tutti gli sforzi organizzativi.

Riporto uno stralcio dell'articolo che mi è stato chiesto di scrivere per la **Rivista "Culture"** pubblicato nel mese di ottobre 2016

... Questi esseri "transizionali" sono sottoposti a metodi, cosiddetti rieducativi, che l'istituzione totale deve applicare, per non sempre comprensibili esigenze di gestione e di controllo, che si rifanno ad un modello basato su premi e punizioni. Per sopravvivere da parte del detenuto è richiesto il pieno adattamento, l'annullamento del sé volitivo.

Sono ormai noti da tempo gli studi di Henri Laborit, candidato al premio Nobel per la Biologia negli anni '80, per aver scoperto il meccanismo dell'attacco e della fuga. In "Elogio della fuga" il suo messaggio è semplice: prima di giudicare, cerca di comprendere come l'uomo funziona. Prima di assoggettare il bambino con delle leggi, dei regolamenti, delle costrizioni gerarchiche, cerca di dare le chiavi della propria coscienza.

In sintesi, per la nostra analisi, Laborit afferma che l'uomo è dotato di tre cervelli: quello rettile che sovrintende ai comportamenti di sopravvivenza; quello della memoria, dell'affettività: il cervello limbico che ci ricorda cosa è piacevole e cosa non lo è; quello della corteccia associativa, deputato alle funzioni creative e immaginative.

Questi tre cervelli funzionano insieme e sono collegati da dei canali. Uno è il **canale della ricompensa**, l'altro è quello della **punizione**. Questo secondo canale induce alla fuga o alla lotta. Un altro ancora è quello che **inibisce l'azione**. La carezza di una madre al suo bambino, la lode che lusingherà il narcisismo di un militare, gli applausi che premiano la bravura di un attore, ebbene tutto questo libera delle sostanze chimiche nel canale della ricompensa. La ricompensa rinforzerà il

comportamento della persona che vorrà ripetere l'esperienza positiva, e così si attiverà un circolo virtuoso.

Afferma Laborit "La sola ragion d'essere di un essere è essere, quindi agire".

Un sistema nervoso non serve che ad agire. Il pensiero, in ultima analisi, è il modo di rendere più efficace l'azione. Allora l'individuo agisce sull'ambiente per conservarsi in vita. Che cosa succede quando non può? La risposta è la malattia, generata da condizioni di stress estremo.

L'esperienza di ognuno dice che quando non stiamo bene tendiamo ad agire sul nostro ambiente in modo tale da conservare la nostra struttura, anche liberando un certo grado di aggressività e di violenza.

E' attraverso il concetto d'aggressione, che Henri Laborit imposta lo studio del cervello e dello stress.

La novità, la scoperta che introduce è che quando non è possibile né fuggire, né lottare, l'azione è inibita. Il significato biologico dell'inibizione è: meglio non agire per non essere distrutti dall'aggressione." L'inibizione è funzionale a salvare la pelle al momento. Ma se non si è in grado di sottrarsi molto rapidamente da questo stato d'inibizione, di attesa in tensione, allora in quel momento comincia tutta la patologia.

Quest'inibizione d'azione si accompagna alla liberazione di ormoni come i glucocorticoidi e neuro-ormoni come la noradrenalina che tendono ad indebolire l'organismo fino a distruggere il sistema immunitario, ciò genera predisposizioni alle infezioni e ai tumori. L'insorgere di un cancro non è un caso.

La sindrome di inibizione dell'azione che s'instaura allorché l'aggressione psicosociale si protrae nel tempo e non è risolvibile né con la lotta né con la fuga, ha un aspetto chimico, un aspetto neurofisiologico ed un aspetto comportamentale.

Animali esposti a situazioni di stress non controllabile e prolungato nel tempo, sono depressi e sono meno attivi di quelli che hanno memorizzato in precedenza di poter controllare una situazione, la memoria dell'efficacia dell'azione.

Le gratificazioni il Carcere certamente non le prevede e, pertanto, non sono sperimentabili e ripetibili comportamenti di rinforzo che procurino qualche soddisfazione, al contrario il contatto con l'ambiente è avvertito come pericoloso, non fa piacere, ed è doloroso. Non è possibile fuggire dalle situazioni e se non si può fuggire, c'è sempre qualcuno del tutto "inadatto" che talvolta prova a combattere, ad agire, per "essere". La capacità resiliente di fronteggiare a forti stress dando perfino nuovo slancio alla propria esistenza, è la caratteristica mentale più duramente messa alla prova dal trattamento rieducativo penitenziario.

Prendendo ancora a prestito la definizione di Turner, il nostro "transizionale" **o si adatta e si ammala, oppure si ribella** ed è punito subendo una serie di conseguenze a cascata, non ultima quella di essere ulteriormente etichettato come ribelle, irriducibile, antisociale, psicotico e, paradossalmente, "non adattato". Anch'egli, alla lunga, dovrà però convincersi, oborto collo, che il costo del mancato adattamento è troppo alto. Non resta allora che la via dell'inibizione.

Con questo impianto "trattamentale/rieducativo", che sembra ignorare il funzionamento umano, il detenuto è tenuto in scacco. Egli dovrà scegliere una strategia di sopravvivenza e di risposta ai doppi comandi, mettendo in atto doppi comportamenti, uno accettato socialmente all'interno di quel sistema, e l'altro celato, se ancora qualcosa di privato può restargli. Le scarse opportunità e le risorse di cui il carcere dispone costituiscono un terreno di competizione, di invidie tra i detenuti che ben sanno come dovranno dimostrare di essere migliori dei compagni per potersene avvantaggiare. Atteggiamento strumentale, si dice, ma che esprime ancora un volontà di vivere e di lottare per conquistare uno status migliore e per contrastare il senso di annichilimento che pervade ogni essere recluso. E' superfluo soffermarsi sugli effetti distorsivi che questo nuovo apprendimento comportamentale può avere sulla personalità, tanto sono evidenti. All'osservazione degli operatori queste persone risulteranno conformi alle regole, compiacenti, collaborative con l'istituzione, mentre saranno aggressive, dominanti, simulatrici, e tanto altro verso i compagni, quando non visti. La rabbia repressa talvolta si sprigionerà all'esterno e talvolta verso di sé, ma se

non dovesse trovare mai un canale di sfogo, sfocerà in una malattia, sempre. Gli altri, quelli meno dotati, sono destinati a percorrere la terza via, quella dell'inibizione, dell'immobilismo. La lista delle malattie dell'adattamento è lunga e le carceri sono piene di malati cronici, di ipocondriaci e soprattutto di depressi. Costoro dovranno imparare, se mai potessero sapere dove risiede il problema, a riaprire il canale della ricompensa, il quale, a causa della prolungata occlusione e della conseguente distruzione delle vie nervose, necessiterà di una prolungata ed intensa riabilitazione. Questo è un margine non facilmente valicabile, rappresenta una ulteriore esclusione dalla vita. Quell'uomo sarà estromesso dalla visione del proprio centro e la sua marginalità è destinata ad essere permanente. Sarà difficile per lui intravedere ancora il fascino e la bellezza della vita, avendo accesso le sue vie neuronali ai soli canali della punizione o della inibizione. Per quelle vie, infatti, il desiderio non passa e si è praticamente spenti, capaci unicamente di ripetere ciò che si conosce: il lato dolente della vita che riconduce sempre sulle proprie orme. Si chiama recidiva.

Ad un reato deve certamente corrispondere una pena, ed è implicito che essa debba essere afflittiva, ma come si possa rendere responsabile l'uomo senza distruggerlo resta un impegno da affrontare.

Patrizio Gonella, Presidente dell'Associazione Antigone afferma che "la piena tutela del diritto alla salute costringerebbe a rivedere scelte organizzative ridisegnando così i confini e i contenuti della pena... attraverso cui assicurare condizioni di detenzione umane e non degradanti" e che, aggiungo, consentano di intravedere ancora una via d'uscita.

Forse tra i diritti che ancora non sono stati elencati dovrebbe esistere anche quello di essere trattati con coerenza di pensiero e di azione".

Aggiungo al testo dell'articolo un altro pensiero: "Inoltre, tornando al funzionamento biologico umano, è accertato che le vie nervose che rispondono agli stimoli della "bellezza", in senso ampio, sono le stesse degli stimoli al "buono", alla bontà. L'affermazione secondo cui "*la bellezza salverà il mondo*" si sottrae dunque ad una interpretazione semplicemente romantica e si afferma come verità scientifica, atteggiamento tanto caro agli scettici dell'intuizione.

La bellezza, come a tutti evidente, non ha per nulla a che fare con il Carcere e con i percorsi di recupero della persona, né ha che fare con i quartieri delle periferie delle nostre città. La società produce con masochistica maestria ciò che l'avvelena ed anche se ne stupisce".

Se dunque questo è il sistema di principi entro cui ci si muove per fare trattamento, possiamo immaginare che mettendo qualche cerotto qua e là il livello di benessere e responsabilità possa aumentare? Quando anche avessimo tutti gli Istituti come quello di Bollate, e potessimo dire che l'ordinamento penitenziario è stato applicato per tutto quello che riguarda il contenitore e potessimo proporre tutte le attività possibili, saremmo sempre lontani anni luce dai bisogni veri degli uomini che vi stanno dentro.

Allora che fare?

La condizione necessaria e prioritaria è quella di prendere coscienza di quello che si sta facendo, (e che pure **deve** essere fatto – e lo sottolineo - fintanto che la coscienza collettiva non muti), e di come, nonostante la buona volontà e i sacrifici di tanti operatori, il bersaglio sia mancato (nell'accezione cristiana vuol dire che si fa "peccato"). La soluzione ai problemi del degrado della società, della diseguaglianza delle opportunità, della povertà culturale e delle risorse non può essere demandata al Carcere e questo è un punto imprescindibile.

Il Ministro Orlando stesso, in occasione dei lavori degli Stati Generali, ha avuto modo di dire, ma credo per ragioni diverse da quelle sopra esposte che:

"L'utilizzo esclusivo del carcere come metodo di esecuzione della pena ha fallito totalmente sul terreno della riabilitazione. Il carcere è' produttore di crimine, di recidiva. Attualmente in Italia ci

sono 53mila detenuti, a fronte di 49mila posti disponibili. Abbiamo pressoché portato il sistema in equilibrio, a fronte dell'aumento delle pene alternative. Ma risolvendo il sovraffollamento, risolviamo solo una parte, perché c'è il problema del trattamento carcerario. Scriveremo delle nuove norme sull'ordinamento penitenziario entro la fine dell'anno, ma questo non è sufficiente, perché c'è bisogno di trasmettere il messaggio che il carcere non è altra cosa rispetto al resto della società, ma un pezzo della società. Ma purtroppo è un tema che politicamente non dà dividendi". In effetti il nostro sistema sanzionatorio costa moltissimo (3 miliardi/anno) ma produce una recidiva altissima, attorno al 68%.

A mio parere in Italia ci vorranno ancora molte generazioni prima che si possa arrivare a concepire un approccio educativo che rispetti le persone (tutte) senza rafforzare i "personaggi". Di conseguenza si potrà pensare ad una pena davvero alternativa che recuperi alla società (o quanto meno non le peggiori) le persone che le hanno cagionato un danno. La strada non può essere che quella di un impegno culturale che consenta di uscire dalle logiche precostituite e che coinvolga in prima persona.

Gli operatori penitenziari, qualunque sia il ruolo che rivestono, possono fare molto ma non si può chiedere loro di combattere da soli. Gli operatori sono ingabbiati nelle pastoie delle circolari e dei regolamenti, degli adempimenti improrogabili richiesti da chi il carcere spesso nemmeno lo conosce o lo tratta da remoto.

Il Ministro stesso ha dichiarato la propria impotenza perché altre sono le logiche e non sono quelle del rispetto per i cittadini di fuori, tanto meno per quelli di dentro.

Partiamo da qui, dal "**rispetto**", quale atteggiamento minimo sindacale esigibile "ora", chiarendoci sul significato che pochi conoscono, pur chiedendolo, ovviamente ciascuno per sé.

Ne riporto il significato etimologico

Sentimento e atteggiamento che nasce dalla consapevolezza del valore di qualcosa o di qualcuno; osservanza; nella locuzione prepositiva 'rispetto a', in confronto a qualcosa o qualcuno dal latino: respectus, da respicere guardare indietro, composto di re- indietro e spicio guardare. Evitando le ambage del rispetto come osservanza e del 'rispetto a', miriamo al cuore. Si chiede rispetto, si porta rispetto, si merita, si incute, si esprime, si manca di rispetto. Ma che cos'è questo rispetto, che affolla tanto i nostri discorsi, che ora si strascica fra sfumature stolidamente orgogliose, che ora incede fra altre di umiltà vibrante e nobile? Il rispetto è il guardarsi indietro. Si procede, ed è avanti che si guarda, tutta avanti è la nostra attenzione. Ma il rispetto è quel momento di dubbio, di ricerca, di riflessione che ci ferma un attimo. Voltandoci, abbandonando un istante la prospettiva della nostra corsa, del nostro volo, ci si apre tutto ciò che sta dietro, ci si presenta tutto ciò che viene lasciato indietro, quell'enorme cattedrale di sentimento, di pensiero, di valore che non esiste fuori dalle considerazioni del rispetto. Il rispetto non ha il tono assoluto della dignità, si confà male ad usi strepitosi, orgogliosi e cerimoniali. È un fenomeno intimo, di volizione spontanea. Non si può chiedere: il rispetto se lo chiedi si stronca. Chiedendo, richiamando si può suscitare stima, riguardo, consapevolezza, ma la cifra del rispetto sta in quell'istantanea, spontanea, intima volontà di voltarsi - e che solo per modo di dire si porta, si merita, si ha. Forse il rispetto si può soltanto 'fare'. Chi camminando nel bosco si volta, e vede nell'insieme le proprie tracce, i profili degli alberi in controluce, il silenzioso vivere; chi al funerale sa quando sorridere, e sa dire col corpo ciò che le parole sembrano troppo ruvide per fare; chi pur nelle ombre di un'istituzione ne scorge la storia, il rigoglio di ideali, la rotta sempre migliorata che infinite mani le hanno impresso foggiando e reggendone il timone; questi sanno il rispetto
Testo originale pubblicato su unaparolaalgiorno.it

Un volta introiettato questo atteggiamento ne discenderebbe un "fare" di straordinaria portata e la responsabilità potrebbe iniziare a farsi largo tra i doveri.

Le persone detenute in Alta Sicurezza

Per chi non è un frequentatore del Carcere i detenuti AS possono essere raffigurati come mostri spaventosi. In verità molti di loro hanno compiuto atti davvero spaventosi ma ora anch'essi esibiscono i colori dell'infelicità e malattie spesso inquinanti. Sono volti di persone che hanno ricordi tagliati e taglienti, che non spaventano più. Appaiono figure sbiadite, appesantite, fragili, persino patetiche. Giocano l'ironia di una vita passata, che ora, internamente alle loro palpebre, resta invisibile. Non sembra vero.

E' il vuoto. Si può percepire il vuoto?

Sarebbe la condizione giusta per "riempirlo" di qualcos'altro. Ma c'è anche il pericolo di riempire con qualcosa di consolatorio, di sbagliato, di qualunque cosa basta che sia. Solo che non è così, è un vuoto apparente ed è un pieno ammassato e disorganico che non interessa veramente a nessuno dipanare, né molti lo saprebbero fare. Quello che resta è l'attaccamento e la fedeltà ai loro clan, alla loro cultura, di cui sono spesso parte integrante le loro famiglie, proprio a quelli, insomma, che sono stati i complici della loro morte, in vita, in un gioco di scambio continuo tra aggressori e vittime. Ma la paura del dolore di essere separati anche da quella identità è troppo forte. A qualcosa bisogna pur restare aggrappati. E il dolore è sempre da rispettare, chiunque lo provi.

C'è molto da fare, senza attendere successi, sapendo che ci muove tra contraddizioni insanabili, tra mancanze abissali, mai neanche riconosciute.

Resta per tutti l'attesa delle modifiche all'ordinamento penitenziario che dovrebbero scaturire dai lavori degli Stati Generali che pure, per molti versi si muovono all'interno della precedente logica, proponendo talvolta alcuni "restyling" di indubbia urgenza e valore ma che ancora non vanno nella direzione di dare a ciascun soggetto ciò di cui ha bisogno, in ogni fase della vita, per la propria crescita personale e collettiva. Il problema è quello di decidere quale società si vuole costruire.

Il focus di ciascun Tavolo di lavoro si è incentrato necessariamente su tematiche specifiche all'interno, appunto di un "perimetro di osservazione" preso separatamente rispetto all'insieme. Tuttavia dall'abstract del Tavolo 4 – Minorità, vulnerabilità, dipendenze, si legge:

"si ritiene infatti che la gestione normativa e operativa di queste tematiche sia un ologramma della gestione che la società è in grado di sviluppare sulla tematica della vulnerabilità, delle dipendenze, della sofferenza distruttiva. Pertanto le proposte operative sottolineano in particolare la necessità di investire tempo e risorse per la costruzione di una visione sociale condivisa, attraverso processi culturali e formativi, compresa la ricerca e la sperimentazione".

Non resta che trovare, insieme, gli spazi entro cui muoversi per promuovere la cultura del rispetto, con molta umiltà, per prove ed errori, nel confronto incessante e nella consapevolezza della grande complessità e della violenza intrinseca della vita detentiva, per ora, a mio parere, ineliminabili.

